

alla consumazione, come si pratica per gli altri comuni e non stabilito per la città di Torino in somma invariabilmente fissa con sensibile aggravio dei consumatori.

La Commissione, senza soffermarsi a dimostrare quali e quanti benefici la città di Torino risenta rispetto a tutti gli altri comuni dello Stato, e come ogni giorno sempre più si accresca e meravigliosamente prosperi, è convinta che a lei non manchino i mezzi per far fronte al canone del quale si tratta. Del resto, siccome coll'articolo del suo progetto si aprirebbe appunto ampia la via all'adozione di qualunque altro sistema che potesse apparire più consono all'imposta della gabella, e quindi i voti del petente sarebbero almeno in parte dalla Commissione accolti, così la medesima confida che possa con ciò essere abbastanza soddisfatto il municipio di Torino.

La Commissione crede di dovere per ora limitarsi a quanto ebbe l'onore d'esporsi sin qui, senza farvi alcuna specifica proposizione intorno alle diverse petizioni di cui vi fece il riassunto. Qualunque proposta che ora vi facesse apparirebbe poco opportuna e poco consona ai riguardi che sono dovuti alla Camera, e pregiudicherebbe forse anche alle deliberazioni che questa crederà di adottare approvando ed il progetto della Commissione, o quello del Governo. Quando la Camera avrà emesso il suo giudizio, la Commissione si riserva di far intorno a dette petizioni quelle proposte per l'ordine del giorno, o per il rinvio nei diversi dicasteri che potranno essere del caso.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Gallo.

**GALLO.** La legge che ci si propone tende a rendere l'imposta gabellaria proporzionata alla consumazione delle derrate tassate; ma io credo che colla riduzione fattasi nella presente legge non se ne sia raggiunto lo scopo.

Imperciocchè la deficienza del vino, come ognun vede, quasi totale, ed il di lui prezzo elevatissimo ne hanno grandemente diminuita la consumazione ed in molti comuni la hanno resa affatto nulla, per cui gli esercenti si trovano nella dura alternativa o di sopportare, oltre le molte altre, un'imposta sommamente rovinosa, o di smettere la loro industria, la quale, per la maggior parte di essi, forma l'unico sostentamento delle loro famiglie.

Pertanto, se non si riduce la somma in giusta proporzione colla consumazione, in guisa che i comuni possano rimborsarsi del canone ad essi fissato, si mettono i medesimi nei più gravi imbarazzi, per cui o dovranno gravare dell'imposta gabellaria le altre classi dei cittadini, contro la giustizia ed il disposto della legge, ovvero non verseranno nelle casse delle finanze la somma da essi richiesta.

Per le quali cose io penso che, se si vuol rendere la legge eseguibile, nell'interesse delle finanze, senza scapito dei comuni e del commercio, e senza la rovina di moltissimi esercenti, se ne debba maggiormente ridurre la somma.

**RICCARDI C.** Non era mio intendimento di parlare sopra il complesso di questo progetto di legge sino a tanto che non si sapesse per qualche comunicazione del signor ministro delle finanze a quale dei due progetti avrebbe data la preferenza.

Ed infatti io aveva pregato il signor presidente a volermi iscrivere per parlare su questo progetto di legge, dopochè il medesimo mi aveva detto che altri otto oratori eransi fatti inscrivere prima di me, cosicchè io avrei voluto trattenerne la Camera piuttosto su articoli speciali della legge, che non sulla questione generale. Io pertanto pregherei di nuovo il signor presidente a voler dare la preferenza a quegli altri oratori che volessero trattare più ampiamente la questione, riser-

vandomi io di parlare allorquando siasi adottato qualche principio di massima.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Spinola Domenico.

**SPINOLA DOMENICO.** Questa legge, di cui ben poche si possono considerare come maggiormente opportune e necessarie, io la credo insufficiente nei limiti della diminuzione da essa stabilita per togliere alcune delle comunità dello Stato dalla impossibilità in cui sono di sopportare il canone gabellario stato loro imposto. Essa considera tutte le comunità e provincie dello Stato in pressochè eguali condizioni, e per tutti stabilisce una eguale diminuzione di canone.

Ma qui vorrei fare riflettere che alcune delle provincie del Piemonte, ricche per un vasto ed ubertoso territorio produttivo di diversi raccolti, dei quali uno supplisce quando l'altro viene meno, costituiscono i loro abitanti in una condizione di maggior agiatezza che non quelli delle provincie della Liguria, della Savoia e della Sardegna, le quali, aventi un territorio assai limitato, e talune poco fertile, produttive di un solo raccolto e questo fallacissimo, hanno i loro abitanti avvezzi a vivere assai parcamente e perfino taluni a cibarsi soltanto di pane e minestra. Nelle prime è assai forte, mentre nelle altre scarso o quasi nullo è il consumo delle carni, del vino e degli oggetti tariffati.

Oltre a ciò è indubitato che, per la posizione loro topografica e per alcune altre particolari ragioni le quali allontanano qualunque siasi apparenza di predilezione, alcune delle provincie dello Stato, per le strade ferrate e per altre importanti comunicazioni statevi aperte, stanno già al possesso dei vantaggi che le strade stesse producono, epperiò godono di una maggiore ricchezza a paragone di molti comuni delle provincie del litorale e di alcune altre parti dello Stato che, prive di strade e di comode comunicazioni, non hanno nè traffico, nè commercio, e nelle quali molti dei paesi, particolarmente nelle valli di montagna, mancano perfino dei mezzi per esportare altrove i prodotti dei loro terreni e per accedere ai capoluoghi delle provincie da cui dipendono. Per le prime sarebbero quindi bastevoli le diminuzioni stabilite ateso il maggiore consumo che vi si fa degli oggetti tariffati, mentre nelle altre sarebbero assolutamente insufficienti.

Talune comunità poi e provincie, prive affatto od in gran parte del vino necessario pella loro ordinaria consumazione, sono costrette a ricorrere ai vini esteri, per i quali pagando già un diritto d'introduzione, dovranno, per effetto delle gabelle accensate, pagarne un secondo particolarmente a carico del più povero, poichè nessuno va a provvedersi al minuto ed all'osteria quando ha mezzi sufficienti per provvedersene altrimenti.

Egli è per ciò che io pregherei la Camera di considerare se non sarebbe necessario di concedere ai comuni ed alle provincie che versano in tali critiche circostanze ed in tali strettezze una diminuzione maggiore di quella proposta dal progetto di legge presentato dal Ministero, ed anche maggiore del quinto proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Monticelli ha la parola.

**MONTICELLI.** Tanto il Ministero quanto la Commissione sono perfettamente d'accordo nel riconoscere questa tassa odiosa, gravissima e direi quasi anche ingiusta, almeno quanto al riparto. Dietro questa premessa, mi pare che avrebbe dovuto venirne la conseguenza della soppressione, se si potesse, della tassa stessa; ma giacchè le nostre finanze non lo permettono, a meno di un migliore riparto tra le diverse provincie, io vedo invece che ci si propone la riduzione del 20 per cento, ma eguale su tutte le provincie.